

# Ufficio Stampa CISL Bergamo



**Rassegna Stampa**  
**venerdì 5 gennaio 2018**

---

venerdì 5 gennaio 2018

A cura di **Stefano Contu** (035.324.122)

**Furlan (Cisl)**

# Servono una legge sulla partecipazione e la riforma fiscale

**ANNAMARIA FURLAN**

Non servono nuove norme. Il lavoro si crea con una maggiore crescita economica, cambiando a livello europeo le regole rigide del fiscal compact in modo da consentire più investimenti pubblici in infrastrutture, ricerca, innovazione, qualità dei prodotti, tutela dell'ambiente e del territorio. Bisogna ricomporre le fratture occupazionali, sociali e infrastrutturali tra il Nord ed il Sud, superando i veti dei tanti che ostacolano le opere pubbliche e il necessario sviluppo industriale. Bisogna far decollare le politiche attive del lavoro in modo da incrociare la domanda con l'offerta dei nuovi lavori, e approvare finalmente una legge che garantisca la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, utilizzando per gli investimenti i fondi contrattuali e previdenziali, opportunamente detassati. Ma il 2018 deve essere soprattutto l'anno della riforma fiscale che rimane per la Cisl il primo fattore di sviluppo per dare una spinta ai consumi e alla domanda interna. Occorre tagliare strutturalmente le aliquote fiscali, partendo dai ceti più deboli, in modo da alzare i salari e le pensioni, premiare le imprese che investono, combattere l'evasione attraverso il contrasto d'interesse.



**Annamaria Furlan**

Ha ragione il Presidente Mattarella. Ma bisogna uscire dagli slogan e dalle ricette velleitarie. Occorre rinnovare su nuove basi il patto intergenerazionale tra giovani e anziani. Bisogna investire più risorse per favorire le assunzioni stabili dei giovani e sostenere le nuove attività imprenditoriali. È giusto rendere strutturali gli sgravi contributivi, ma senza soffocare l'apprendistato, rendendo più favorevole il contratto a tempo indeterminato. E poi bisogna puntare su una vera alternanza scuola-lavoro. Dobbiamo continuare il buon lavoro fatto con il Governo in questi ultimi due anni sul sistema previdenziale, costruendo una pensione di garanzia per i giovani e cambiando il sistema contributivo oggi troppo penalizzante per chi comincia a lavorare.

La famiglia è stato il primo ammortizzatore sociale, il vero collante sociale del Paese. Siamo favorevoli a un patto per la natalità, proposto dal Forum delle associazioni familiari. Bisogna sostenere i nuclei familiari con interventi fiscali strutturali, investire di più sulla conciliazione famiglia-lavoro, come avviene in tanti contratti nazionali e aziendali. Siamo favorevoli ad un nuovo assegno familiare, uno strumento universale che superi accorpandoli le detrazioni attuali per il coniuge e i figli a carico e l'assegno al nucleo familiare. Ma servono più asili nido, servizi e assistenza durante gli anni di svezamento dei bambini. Dobbiamo aumentare le risorse per contrastare la grande area di povertà presente nel Paese, puntando all'inclusione sociale, favorendo le assunzioni delle donne madri come fanno altri Paesi europei. Sostenere la famiglia è una scelta politica, sociale e culturale su cui l'Italia deve scommettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CONQUISTE *del* LAVORO

## Pubblico impiego

### Scuola, accelerazione per il rinnovo



Trattative serrate sul fronte del pubblico impiego per portare a casa il rinnovo del contratto del comparto scuola. Il confronto tra sindacati e Aran è ripreso stamattina con un confronto su risorse e relazioni sindacali. Incontro che è stato interlocutorio, nonostante la ministra Valeria Fedeli assicuri di puntare al chiudere il rinnovo in tempi brevi. Il negoziato riguarda oltre un milione di dipendenti della scuola, 53.000 delle Università (esclusi i docenti universitari), 24.000 degli Enti di ricerca e 9.500 dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica. I sindacati puntano a far confluire nel nuovo contratto nazionale le risorse della buona scuola, 200 milioni che vengono utilizzati per premiare gli insegnanti più meritevoli, e i circa 380 milioni stanziati per l'aggiornamento professionale: su questo, Cgil, Cisl e Uil sono pressoché concordi. Queste risorse, nelle intenzioni dei sindacati, andrebbero ad aggiungersi a quelle stabilite con l'accordo di Palazzo Vidoni del 30 novembre 2016, che ha assicurato ai lavoratori del Comparto la piena disponibilità per un aumento medio di 85 euro mensili. La Cisl Scuola ha ribadito la necessità di affrontare le modifiche contrattuali a partire dai 4 settori (Scuola, ricerca, Università e Afam) che compongono il comparto, rispettando la specificità di ciascuno e ha chiesto di programmare un calendario fitto e di merito. Più di 1 milione di persone aspetta il rinnovo contrattuale da oltre otto anni.



# Maestre diplomate, Miur prende tempo «No licenziamenti»

*L'anno scolastico sarà salvaguardato  
I sindacati: serve una soluzione politica*

**PAOLO FERRARIO**  
MILANO

**O** biettivo numero uno: evitare il caos e preservare la continuità didattica fino alla fine dell'anno scolastico. Questo il quadro di riferimento entro cui si sta muovendo il Ministero dell'Istruzione, che ieri pomeriggio, con il sottosegretario Vito De Filippo, ha incontrato i sindacati per fare il punto dopo la sentenza del Consiglio di Stato sui diplomati magistrali ante 2002. In ballo c'è il futuro di 43.600 maestre di scuola dell'infanzia e primaria, inserite nelle Gae con riserva e di altre 6mila assunte in ruolo, sempre con riserva. Tutte avevano fatto valere il valore abilitante del diploma, riconosciuto da cinque sentenze dello stesso Consiglio di Stato che, però, il 20 dicembre scorso, ha cambiato idea rigettandole nel limbo (e, in molti casi, nel panico).

«Non ci sarà nessun licenziamento di massa», cer-

cano di rassicurare dal Miur, ricordando che le 43.600 nelle Gae, con riserva, «erano supplenti e tali resteranno». La differenza, rispetto al periodo precedente la sentenza del CdS, riguarda il fatto che «non avranno più la corsia preferenziale per l'assunzione». Nelle stesse condizioni, ricordano da viale Trastevere, si trovano anche migliaia di laureati che chiedono di entrare in ruolo nella scuola. Proprio per evitare di andare a cozzare contro questi interessi contrapposti, il Ministero ha già chiesto, lo scorso 22 dicembre, all'Avvocatura dello Stato «un parere sui tempi e sulla corretta modalità di esecuzione della sentenza considerate le diverse fattispecie ed al-

fine di garantire l'uniformità di attuazione sul territorio nazionale». Al Miur vogliono procedere con i piedi di piombo, per evitare di scatenare una ridda di ricorsi e controricorsi che provocherebbe il caos.

«Salvaguardare l'anno scolastico in corso» è anche l'obiettivo principale di Flc-Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua, Snals Confisal e Gilda Unams, che ieri hanno preso parte al vertice al Ministero. Tre le principali richieste avanzate: riaprire le graduatorie d'istituto per permettere l'inserimento dei docenti che, collocati in Gae e quindi in prima fascia d'istituto, erano stati esclusi dalla seconda fascia; salvaguardare i punteggi acquisiti mediante il servizio svolto in questi anni in forza

## Il caso

**Il Ministero ha chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato. Lunedì lo sciopero di Adida e Mida che faranno ricorso in Europa**

delle sentenze cautelari; prevedere, a regime, una norma ad hoc al fine di ricomporre i diritti dei docenti a vario titolo interessati al contenzioso in questione.

«Occorre pensare ad una soluzione politica del problema - sostengono i segretari generali Francesco Sinopoli, Maddalena Gissi, Giuseppe Turi, Elvira Serafini e Rino Di Meglio - . Ci troviamo di fronte ad un quadro complesso ma bisogna tutelare gli interessi di tutti. Non si può pensare di cancellare un'intera categoria di lavoratori e lavoratrici che in molti casi operano già da anni nella scuola. L'amministrazione dovrà trovare una soluzione che riconosca i diritti di tutti e non lasci a casa nessuno», concludono i sindacalisti, che saranno rievocati al Miur dopo l'acquisizione del parere dell'Avvocatura dello Stato.

In attesa degli ulteriori sviluppi, lunedì le maestre diplomate scenderanno in piazza per lo sciopero proclamato dal-

le associazioni Adida e Mida e dal sindacato autonomo Anief. I legali dell'Associazione docenti invisibili da abilitare si rivolgeranno inoltre alla Cassazione e alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Gli avvocati Michele Bonetti e Santi D'Elia, che stanno preparando i ricorsi, hanno infatti rilevato nella sentenza del Cds «difformità rispetto alle richieste articolate in sede di remissione alla Plenaria, la quale si è spinta ben oltre i limiti del grado di giudizio».

© FOTOGRAFIA ESCRIBER

**Italia Oggi**

Quotidiano Economico, Giuridico e Politico

*La linea adottata dall'Istruzione in vista dello sciopero proclamato per lunedì*

# Intoccabili i maestri assunti

## *Chi è entrato grazie al Tar resterà al proprio posto*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**N**essuno tocchi i maestri. Gli insegnanti assunti nella scuola dell'infanzia ed elementare, a seguito dell'insediamento con riserva in graduatoria ad opera dei Tar, resteranno al loro posto almeno fino a quando non ci saranno le sentenze di merito dei singoli tribunali in merito al valore abilitante del loro diploma. Nessun licenziamento insomma si profila a breve. È questa la linea che è stata adottata dal ministero dell'istruzione nell'interlocuzione con le direzioni regionali dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha negato la spendibilità del semplice diploma, pur se conseguito prima del 2001/2002, ai fini dell'ingresso in Gae. Intanto, ha messo il turbo la trattativa per il rinnovo del contratto: l'Aran ha presentato la proposta di regolazione della parte normativa delle relazioni sindacali del

nuovo comparto che interessa scuola, ricerca e università. E l'intenzione politica è di chiudere nel giro di una settimana.

Il cambio di rotta di Palazzo Spada, con la sentenza n. 11 del 20 dicembre scorso dell'Adunanza plenaria, getta le basi per il licenziamento, in corso di anno scolastico, dei maestri diplomati. Che del resto erano stati assunti con clausola

risolutiva del rapporto di lavoro in caso di pronuncia favorevole all'amministrazione. Come poi è avvenuto. I Cobas, che parlano di circa 5 mila maestri coinvolti, hanno proclamato per protesta uno sciopero per la giornata di lunedì. Mentre Flc-Cgil, Cisl scuola, Uil Scuola e Snals-Confasal sono in pressing sul dicastero perché eviti situazioni traumatiche che minerebbe-

ro tra l'altro la continuità didattica. La ministra Valeria Fedeli ha chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato sul da farsi, intanto ha invitato i direttori regionali ad astenersi dall'assumere iniziative. Non aiuta, nello sbrogliare la matassa, la chiusura del parlamento che rende improbabile se non impossibile provvedere per via normativa a coniugare le sentenze dei tribunali con

le aspettative intanto maturate dai singoli.

Altra patate bollente tra le mani della ministra è quella lanciata dal presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini. Ieri l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego ha presentato alle sigle sindacali la bozza di relazioni sindacali, che disciplina i rapporti tra le parti, a livello nazionale, regionale e di istituto.

Un testo che ricalca quello valido per il contratto degli statali.

I sindacati hanno però sollevato il problema delle risorse: gli 85 euro di aumento medi vanno rafforzati utilizzando anche i fondi della Buona scuola, altri 500 milioni di euro, ad oggi divisi tra bonus formazione e bonus merito. «Non ho mandato per decidere, solleverò la questione in sede politica», è stata, in sintesi la risposta. Ora tocca alla Fedeli rispondere.

© Riproduzione riservata



## Non torneremo indietro

*Il Consiglio di Stato  
"boccia" i diplomati magistrali  
In mille a Bergamo  
rischiano la cattedra*

di **FRANCESCA MAGNI**

- BERGAMO -

**A BERGAMO** sono a rischio mille docenti. La sentenza emessa dal Consiglio di Stato, il 20 dicembre, ha stravolto il percorso di migliaia di diplomati magistrali, che prontamente hanno presidiato, ieri mattina, davanti al Provveditorato di Bergamo, in via Pradello, guidati dai sindacati.

«Questa sentenza ci sbarrò la strada, molte di noi sono a ruolo e ora rischiamo di regredire nelle Graduatorie di istituto, in altre parole si ritorna al precariato», commenta Lorena Fiorito. La sentenza pronunciata dal Consiglio, infatti, non riconosce ai docenti che hanno conseguito i diplomi magistrali entro il 2001, non solo il diritto di insegnare ma nemmeno la

possibilità di essere inseriti nella graduatoria a esaurimento, nonostante sette sentenze precedenti decretassero il contrario.

«A breve saremo ricevute dalla dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale di Bergamo, Patrizia Graziani, che nel frattempo dice di esserci vicina», sostiene Teresa Lauriola. «Siamo di fronte a una situazione che lede i diritti dei lavoratori e la continuità didattica nelle scuole», rincara il segretario generale di Cisl scuola Bergamo, Salvo Inghima.

**IL RISULTATO?** Decine di migliaia di insegnanti in tutto il Paese - molti dei quali già a ruolo - della scuola dell'infanzia e della scuola primaria rischiano di essere depennati dalla Graduatoria. «Nonostante la mia forte delusio-

ne rispetto a questa sentenza, ho voluto presidiare e sostenere i miei colleghi con lo scopo che l'anno scolastico venga concluso normalmente», spiega l'insegnan-

**Salvo Inghima  
CISL SCUOLA**

**Questa è una situazione che lede i diritti dei lavoratori e la continuità didattica nelle scuole**

te Laura Metalli. Molte, dunque, le preoccupazioni, le domande senza una risposta ma anche le speranze affinché una decisione politica impedisca che, nonostante i progressi ottenuti in graduato-

ria, molti insegnanti vengano nuovamente destinati a una carriera di precariato.

«**HO FATTO** tanti sacrifici per passare da precaria a insegnante di ruolo: corsi di aggiornamento, un anno di prova e settanta chilometri di strada ogni giorno», racconta amareggiata Simona Parisi, maestra presso la scuola primaria di Lovere. Ma la delusione ha lasciato invece spazio alla voglia di dar battaglia dei mille docenti bergamaschi, che lunedì convogliarono a Roma, per la manifestazione nazionale, per esprimere il proprio dissenso, in merito alla sentenza del Consiglio di Stato. «Sarò in prima linea. Ci siamo noi, ci sarà Roma, ci sono i presidi negli uffici scolastici territoriali di Milano, Torino e Bologna», sottolinea Alessio Colleoni.

## Maestri senza laurea: lunedì la protesta Dopo la Befana rientro difficile a scuola

**I diplomati magistrali.** I sindacati al Miur: necessaria una soluzione politica. Il ministro Fedeli: sentenza al vaglio dell'Avvocatura dello Stato. Presidio in via Pradello. Gli insegnanti: senza novità, pronti a bloccare gli scrutini

**ALICE BASSANESI**

Fino a giugno tutti gli insegnanti resteranno al loro posto e, prima di prendere altre decisioni in merito, il Miur convocherà nuovamente i sindacati, che si augurano di poter arrivare a una soluzione politica. Sono queste le conclusioni del primo confronto tra sigle sindacali e ministero della Pubblica Istruzione in merito alle conseguenze della decisione del Consiglio di Stato che nega il diritto ai diplomati magistrali prima del 2001-2002 a essere inseriti nelle graduatorie a esaurimento. Intanto è confermato lo sciopero indetto dall'Anief per lunedì: potrebbero verificarsi disagi, quindi, proprio nel primo giorno di rientro dopo le festività.

### I sindacati: soluzione politica

I sindacati della scuola (Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua, Snals Confasal e Gilda Unams) nel corso dell'incontro hanno chiesto di salvaguardare l'anno in corso, proteggendo la continuità didattica e la serenità del lavoro dei docenti; riaprire le graduatorie d'istituto per permettere l'inserimento in seconda fascia dei docenti che nelle operazioni di formazione delle Gae dell'estate scorsa erano stati esclusi e garantire loro il mantenimento dei punteggi acquisiti. Ma soprattutto è stato chiesto di poter prevedere una norma per ricomporre i diritti dei docenti interessati dal problema. «Occorre pensare a una soluzione politica del problema - sostengono i segretari generali -. Ci troviamo di fronte a un quadro complesso ma bisogna tutelare gli interessi di tutti. Non si può pensare di cancellare un'intera

categoria di lavoratori e lavoratrici che in molti casi operano già da anni nella scuola. Si dovrà trovare una soluzione che riconosca i diritti di tutti».

### Il ministro: attendiamo il parere

Il ministro Valeria Fedeli già nella mattina di ieri aveva dichiarato di ritenere opportuno acquisire un parere dell'Avvocatura dello Stato sulle modalità con cui gestire la vicenda. «In assenza dei nuovi giudizi di merito - ha dichiarato in un'intervista al Messaggero riportata anche dall'Ansa - abbiamo chiesto all'Avvocatura un'interpretazione corretta della sentenza. Bisogna capire se è retroattiva o no, e come bisogna ottemperare ai diritti dei già assunti in ruolo in forza di una sentenza del Tar e di quelli che hanno già superato il periodo di prova, come anche dei controinteressati laureati. L'obiettivo del Miur è evitare che si vada avanti di contenzioso in contenzioso». Secondo quanto comunicato dalle sigle sindacali Valeria Fedeli si è detta pronta a riconvocare i sindacati non appena conclusa questa fase; non solo, avrebbe convenuto sulla necessità di una riflessione sui meccanismi di reclutamento da utilizzare per la scuola dell'infanzia e primaria, anche alla luce delle soluzioni già adottate dal Governo per i precari della secondaria di primo e secondo grado.

Nel frattempo a Bergamo, dove sarebbero circa un migliaio gli insegnanti colpiti dal provvedimento, è stata organizzata una manifestazione all'esterno dell'Ufficio scolastico, in via Pradello. «Eravamo una quarantina - dice Laura Metalli, che parla a



Il presidio di alcuni maestri diplomati bergamaschi ieri mattina davanti all'ufficio scolastico BEDOLIS

nome del gruppo - per un presidio autonomamente organizzato. L'obiettivo di tutti è garantire continuità didattica e qualità nella scuola ma noi vogliamo far valere un nostro diritto». La presenza degli insegnanti in via Pradello è servita a ribadire una posizione presa da tempo. «E che sottolineeremo - continua - nuovamente alla manifestazione a Roma dell'8 gennaio, dove parteciperemo in moltissimi. Se si arriverà a un nulla di fatto siamo pronti, nei prossimi mesi, anche a bloccare gli scrutini. In queste ore abbiamo anche consegnato a tutti i dirigenti scolastici della Bergamasca e alla dirigente dell'Ufficio scolastico Patrizia Graziani una lettera in cui chiediamo il loro appoggio».

### Lo sciopero di lunedì

«Fa piacere - prosegue l'insegnante - sapere che allo sciopero di lunedì 8 non aderiremo solo noi che siamo stati investiti da questo problema, ma anche alcuni colleghi che vogliono dimostrare la loro solidarietà». Anche i sindacati hanno voluto portare il loro sostegno. Salvo Inglima (Cisl) sottolinea: «Questa è una situazione che lede i diritti dei lavoratori e la continuità didattica nelle scuole. Spingeremo perché l'anno scolastico venga concluso normalmente». Loris Renato Colombo (Snals): «Ora attendiamo il parere dell'avvocatura». Gli effetti dello sciopero annunciato, e che riguarderà scuola materna e primaria, iniziano già a farsi sentire: i dirigenti di alcune scuole hanno già emanato circolari con cui comunicano alle famiglie variazioni d'orario per lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BERGAMO**

# Protestano i docenti per la “sentenza sui Diplomatici”: mille posti a rischio

*Nella mattina di giovedì 4 gennaio, un centinaio di loro ha presidiato il Provveditorato di via Pradello*



Sono circa un migliaio le maestre che a Bergamo rischiano il posto di lavoro a seguito della sentenza del Consiglio di Stato che non riconoscerebbe loro il diritto di insegnare. Per questa ragione, nella mattina di giovedì 4 gennaio, un centinaio di loro ha presidiato il Provveditorato di via Pradello, guidato dai sindacati.

“La sentenza del Consiglio di Stato – afferma Salvo Inghima, segretario

generale di CISL Scuola Bergamo – ha sostanzialmente decretato che i docenti che hanno conseguito i diplomi magistrali entro il 2001 non hanno diritto a essere inseriti nella Graduatoria a esaurimento. Questo comporta che nonostante le diverse pronunce giudiziarie precedenti di segno opposto, in Italia decine di migliaia di docenti della scuola dell’infanzia e primaria rischiano di essere depennati dalla graduatoria”.

Molti di loro sono già di ruolo, cioè assunti a tempo indeterminato: “Oggi pomeriggio – continua Inghima – ci sarà un incontro al MIUR per trovare una soluzione che tuteli i docenti e garantisca la continuità didattica. È una situazione che lede i diritti dei lavoratori e la continuità didattica nelle scuole, per questo noi spingeremo affinché l’anno scolastico venga concluso normalmente, anche perché la magistratura ha già deciso che il titolo è valido. Ora – conclude il segretario generale di CISL Scuola Bergamo – serve una decisione politica, che impedisca che per molti insegnanti si concretizzi una carriera di precario, nonostante i progressi ottenuti in graduatoria negli anni passati”.



## A Bergamo a rischio mille maestre Non piace la sentenza sui diplomati

Sono circa mille le maestre che a Bergamo rischiano il posto di lavoro a seguito della sentenza del Consiglio di Stato che non riconoscerebbe loro il diritto di insegnare. E questa mattina un centinaio di loro, guidato dai sindacati, ha presidiato il Provveditorato di via Pradello. Un inizio anno da incubo per queste lavoratrici. «La sentenza del Consiglio di Stato – dice Salvo Inghima, segretario generale di Cisl Scuola Bergamo, come riportato in un comunicato della Cisl provinciale – ha sostanzialmente decretato che i docenti che hanno conseguito i diplomi magistrali entro il 2001 non hanno diritto a essere inseriti nella Graduatoria a esaurimento. Questo comporta che nonostante le diverse pronunce giudiziarie precedenti di segno opposto, in Italia decine di migliaia di docenti della scuola dell'infanzia e primaria rischiano di essere depennati dalla graduatoria. Molti di loro sono già di ruolo, cioè assunti a tempo indeterminato. Nella nostra provincia, un migliaio di docenti si trovano in questa situazione». «È una situazione che lede i diritti dei lavoratori e la continuità didattica nelle scuole – continua Inghima -. Noi spingeremo perché l'anno scolastico venga concluso normalmente, anche perché la magistratura ha già deciso che il titolo è valido, ora serve una decisione politica, che impedisca che per molti insegnanti si concretizzi una carriera di precario, nonostante i progressi ottenuti in graduatoria negli anni passati».

# CONQUISTE *del* LAVORO

Bergamo.  
Lo strano caso  
della Rsa di Gromo:  
3 assunzioni  
provocano  
6 disoccupati

Uno strano caso quello che si verifica alla Residenza sanitaria di Gromo (Bergamo). Addirittura un paradosso. Infatti a fronte di una riorganizzazione del lavoro e di una contrattualizzazione migliore il risultato è quello di una perdita di posti di lavoro. Siamo in Valle Seriana e la Fondazione che gestisce la Rsa di Gromo ha infatti deciso di inserire nuovo personale infermieristico sul turno della notte e pertanto ha assunto alle proprie dipendenze 3 infermiere. Ciò, però,

comporta l'interruzione dell'appalto con la Cooperativa Socilnis che finora ha garantito il servizio di assistenza notturna grazie a 6 persone con titoli di Asa o Oss, al lavoro nella Rsa da oltre 15 anni e che ora si ritrovano senza occupazione. "È nelle facoltà della Fondazione riportare al proprio interno figure professionali per migliorare il proprio servizio e garantire coperture assistenziali migliori" commenta Alessandro Locatelli della Fiscat Cisl di Bergamo - ma bisognereb-

be fare una riflessione di carattere generale sulla mancanza di una normativa che tuteli i processi di internalizzazione dei servizi. Infatti ad oggi quando un'azienda decide di riappropriarsi di un servizio che anni prima aveva esternalizzato a terzi, i lavoratori di quel servizio non hanno alcuna tutela e salvaguardia del proprio posto e solitamente gli accordi sindacali, come avvenuto in diverse occasioni, possono garantire tali occupazioni.

S.B.

# L'ECO DI BERGAMO

## Al via due mesi di saldi con l'incognita Black friday

### Da oggi

Vendite a prezzi scontati in Lombardia. Sull'avvio della stagione pesa l'anticipo dei saldi di novembre

Cifre e lettere a caratteri cubitali sulle vetrine dei negozi sono apparse un po' ovunque già ieri sera. Tutto è pronto per l'inizio della nuova stagione dei saldi, questa mattina al via in città, come nel resto della

Lombardia. Nei giorni scorsi le previsioni delle associazioni dei commercianti già parlavano di numeri: in media spenderemo 143 euro a testa, poco più di 330 euro a famiglia. Per cosa? Soprattutto abbigliamento e calzature. Una cifra non indifferente, seppure di opportunità per acquistare prodotti a prezzi d'occasione ce ne sono ormai sempre più spesso. Stavolta, in più, c'è l'incognita del «Venerdì nero» (noto come Black Friday),

che per la prima volta a fine novembre ha fatto registrare vendite massicce a prezzi scontati, anche di prodotti che da oggi potrebbero tornare a essere venduti al ribasso. Un'iniziativa, quella del «Black Friday», sfruttata dai commercianti per arginare la concorrenza degli acquisti online che mai come nell'appena trascorso 2017 è stata prolungata almeno di un paio di giorni. Partono quindi con questo interrogativo i saldi



Iniziano oggi i saldi invernali

invernali che si chiuderanno tra due mesi esatti, il 5 marzo prossimo. Come consuetudine, le associazioni dei consumatori mettono all'erta i possibili acquirenti su come sfruttare le occasioni senza incorrere in spiacevoli sorprese. Con un'avvertenza: «È necessario fare bene attenzione alla qualità dei prodotti - spiega Umberto Dolci, presidente di Federconsumatori -. È in atto infatti la tendenza da parte di alcuni commercianti a vendere merce che non è il risultato delle mancate vendite di stagione, bensì il frutto del riempimento dei magazzini di prodotti acquistati nelle ultime settimane per essere venduti a prezzi molto bassi». Saper riconoscere un prodotto di qua-

lità davvero conveniente è dunque fondamentale: «Per essere più sicuri - aggiunge Dolci - è sempre bene affidarsi ai negozi in cui ci si serve abitualmente, perché esiste già un rapporto diretto e di fiducia con il commerciante». Le regole dei saldi, come ricorda Adiconsum, non prevedono l'obbligo da parte del commerciante di far provare i capi o di sostituirli, a meno che non siano difettosi: «Per questo sarebbe meglio concordare con il negoziante l'eventuale possibilità di un cambio - dice Mina Busi, presidente di Adiconsum - soprattutto se si tratta di un regalo. E poi è sempre meglio diffidare degli sconti troppo elevati».

Sergio Corti

# Il Sole 24 ORE

**Credito.** A giorni ripartirà il tavolo tecnico: al primo punto l'aggiornamento delle misure per la solidarietà

## Bcc, prove di contratto e riforma del Fondo

**Cristina Casadei**

Il 2018 sarà l'anno del rinnovo del contratto dei 37mila bancari delle Bcc? Senza avere la sfera di cristallo, è evidente che la lunga storia di questo negoziato sta aprendo due scenari: il primo è che il contratto si rinnovi rapidamente, il secondo è che le Bcc saltino un ciclo negoziale (il contratto è scaduto nel 2014) e si vada verso un contratto unico del credito (il contratto Abi scade a fine anno). Lo scorso settembre Federcasse ha tentato un affondo consegnando ai sindacati un protocollo (si veda il Sole 24 Ore del 5 settembre 2017) contenente le linee guida del rinnovo: «Abbiamo messo insieme due elementi, i contenuti di rinnovo del contratto che ripercorrono quelli del contratto Abi per la parte economica e normati-

va, e l'implementazione della riforma del credito cooperativo con la gestione delle eventuali eccedenze», spiega Marco Vernieri che guida la delegazione di Federcasse. Quest'ultima è una parte congiunturale che dovrà servire per gestire questa fase straordinaria.

I sindacati, dopo aver manifestato molte riserve, hanno avviato un percorso assembleare. In attesa del compimento del lavoro unitario delle diverse sigle (Fabi, Fisas Cgil, First Cisl e Uilca) che hanno fatto o stanno ancora facendo le consultazioni, il segretario nazionale della Fabi, Luca Bertinotti, dice che «il contratto rimane sempre alla portata ma nella misura in cui vi sia dignità ed equilibrio». Che vuol dire innanzitutto «riconoscere l'aumento di 85 euro a regime in ottobre del 2018, quan-

do verrà riconosciuta l'ultima tranche del contratto Abi», continua Bertinotti. Il responsabile Fisas per le Bcc, Michele Cervone, a sua volta dice che «il rinnovo è un atto dovuto e necessario, ma deve portare a un contratto sostenibile per i lavoratori». In una fase straordinaria in cui il rinnovo si incrocia con il complesso percorso della riforma. «Dovrebbero camminare di pari passo con un confronto permanente», dice Cervone. «Aspettiamo dati e poi i piani industriali delle capogruppo».

Il tema occupazione rimane sullo sfondo e il primo passo del 2018 dovrà essere proprio l'aggiornamento e la modernizzazione del Fondo di solidarietà su cui venne fatto un primo accordo nel 2013 a cui seguì un decreto ministeriale che, però, «rese il fondo più onero-

so per le imprese e meno vantaggioso per i lavoratori rispetto a quello di Abi, rendendolo di fatto inutilizzabile per le uscite», dice Bertinotti. A giorni riprenderà il tavolo tecnico di lavoro e confronto tra Inps, Federcasse e sindacati, ma trovata un'intesa poi bisognerà attendere il decreto attuativo.

Intanto, però, sul territorio, le aggregazioni hanno portato a piccoli accordi di razionalizzazione (il maggiore in Icrea con un centinaio di sedi) o con coppi di 200 uscite. Da notare che la penultima legge di bilancio aveva previsto un sostegno a favore delle uscite nel credito ordinario e cooperativo che per il 2017 offriva una quota di sostegno pari all'89%, che nel 2018 si ridurrà al 50% e nel 2019 si vedrà. Se il credito cooperativo non avesse eccedenze di personale, la

circostanza di non aver fatto piani di esodo nel 2017, quando il contributo pubblico era più alto, sarebbe irrilevante. Ma non è così. «Con la fase di implementazione della riforma del credito cooperativo dovranno essere gestite eventuali eccedenze e la cui parte più importante interesserà quest'anno e il prossimo», spiega Vernieri. «È passato un anno dall'introduzione dei contributi in favore delle banche per la gestione degli esuberanti e nessuno piano organico è stato presentato da Federcasse per poterne usufruire», ribatte però Cervone. In altre parole significa che il credito cooperativo non ha usufruito dei contributi dell'anno in cui il sostegno era più alto.

«Il nostro obiettivo», dice Vernieri, «non è ridurre a tutti i costi l'occupazione, siamo l'unico set-

### LA RIORGANIZZAZIONE

**37 mila**

**I bancari Bcc**  
I lavoratori delle Banche di credito cooperativo sono circa 37 mila ma la riorganizzazione della riforma porterà a delle eccedenze

**7 mila**

**Il bacino delle uscite**  
Incrociando l'età anagrafica e l'anzianità di servizio sono circa 7 mila i bancari delle Bcc che potrebbero avere i requisiti per accedere al Fondo di solidarietà entro il 2019. Le eventuali eccedenze della riorganizzazione non dovrebbero superare la metà di questo numero. Il resto dei lavoratori sarà interessato dalla riqualificazione

tore economico che ha continuato a sostenerla, ma abbiamo bisogno di rivedere i livelli occupazionali, di favorire il turnover per far entrare giovani e di investire sulla riqualificazione delle persone». La riforma vedrà nascere due gruppi nazionali e proprio il fatto che i gruppi nazionali porteranno a mantenere un presidio di filiali diffuso sul territorio. Dovremo però investire nella loro riorganizzazione e quindi in asset management, filiali private e centri imprese. Questo potrebbe portare a una riqualificazione degli attuali sportelli per specializzarli», continua Vernieri. Una valutazione, basata sull'incrocio di età anagrafica e anzianità fa stimare in 7 mila le persone con i requisiti per andare sul Fondo di solidarietà fino al 2019. (considerando come ultimo anno di ingresso il 2019 e una durata di 7 anni). Le eventuali eccedenze della riorganizzazione non dovrebbero però superare la metà del bacino potenziale.

REPUBBLICA/DESSA



## Prima inversione di tendenza

# Le sofferenze bancarie iniziano a ridursi

CARLO GUERRINI

**U**n'inversione di tendenza, in Lombardia, sul fronte delle sofferenze bancarie (cioè i crediti la cui riscossione non è certa): un segnale che fa sperare e sembra rafforzare la ripresa in atto, dopo la lunga crisi.

Il quadro emerge dai dati Bankitalia al 30 giugno scorso, elaborati dal Centro studi dell'Associazione industriale bresciana: l'ammontare rimane sicuramente importante, pari a 7,166 miliardi di euro, tuttavia si riduce sia guardando a tre mesi prima, sia su base annua (-1,2%). Ciò non toglie che rispetto al livello minimo (segnato nel mese di marzo 2009 con poco più di 1,9 miliardi di euro di sofferenze), la distanza rimanga ancora elevata. Complessivamente, come spiegano gli osservatori, nel corso degli anni l'ammontare dei prestiti concessi alle famiglie (e alle isti-

**Siamo lontani dai livelli registrati a marzo 2009 ma la somma complessiva (7,1 miliardi) di giugno scorso scende sia rispetto a tre mesi prima sia su base annua. Migliora anche la situazione dei protesti**

tuzioni sociali private) in regione è andato progressivamente aumentando, passando dai 107,5 miliardi di euro di giugno 2010 agli oltre 120 miliardi di sette anni dopo. Di pari passo l'incidenza delle sofferenze sui prestiti, cresciuta dal 2,9% al 5,9%: in alcune province - come Bergamo, Brescia e Cremona al top con

il 7,8% - il "peso" è decisamente superiore. Indicazioni incoraggianti anche dal fronte dei protesti. In questo caso il riscontro emerge dai dati, elaborati dal Servizio studi della Camera di commercio di Brescia, e aggiornati allo scorso settembre. Rispetto ai nove mesi del 2016, a livello regionale emerge un calo del 19% del valore degli "insoluti": si scende da un totale di oltre 144 milioni di euro a 116,7 milioni, mentre il numero dei titoli non "onorati" dai debitori (soprattutto cambiali e assegni) si riduce da 70.255 a 60.462. Analizzate le singole province, Milano si conferma comunque in seconda posizione nazionale (dopo Roma) con un valore dei protesti che sfiora i 74 milioni; tra le prime quindici province, anche Bergamo (con 11,1 milioni di euro) e Brescia (9,7 milioni); Sondrio, invece, brilla tra i territori con numeri più bassi (poco più di 667 mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA